

Uno strumento traduttivo
basato sulla consapevolezza
sociolinguistica

Marcelo Cerino

La sociolinguistica interpretativa, scienza “molle” dalla metodologia ermeneutica che si occupa della contestualizzazione sociale dell’enunciato linguistico, rappresenta un cumulo di saperi che confluiscono nell’insieme di competenze del traduttore. Ma che cosa comporta per il traduttore la consapevolezza sociolinguistica? Quali sono i concetti principali di cui egli dovrà tener conto e qual è il loro valore? Quale guadagno di conoscenze arrecano al traduttore l’impostazione e i metodi sociolinguistici? La sociolinguistica –secondo Lepschy (1992: 147)– si occupa di quegli aspetti dell’uso linguistico i quali sembrano richiedere una spiegazione collegata con le funzioni del linguaggio nella società e costituisce –come afferma Berruto (1999: 10)– un settore delle scienze del linguaggio che studia le dimensioni sociali della lingua e del comportamento linguistico, vale a dire i fatti e fenomeni linguistici in quanto essi hanno rilevanza e significato sociale. Essa ha un nucleo centrale che ha come ambiti d’applicazione lo studio della natura e delle manifestazioni della variabilità linguistica, del rapporto fra lingua e stratificazione sociale, della covarianza tra fatti linguistici e variabili sociali: un concetto centrale è quindi quello di variazione.

In modo volutamente provocatorio potremmo dire che la lingua in quanto sistema di segni non è l’oggetto primario dello studio sociolinguistico bensì gli usi comunicativi e le loro realizzazioni concrete, in ambito socialmente rilevante.

Lavoreremo così con nozioni fondamentali come quella di *comunità linguistica*, cioè una comunità sociale che condivide determinati tratti linguistici oppure “un complesso di persone che condividono un sistema linguistico nelle sue diverse

varietà dialettali, sociolettali, ecc.” per citare Kloss. Il concetto di *repertorio* sarà anche nodale: lo definiremo come l’insieme delle risorse linguistiche possedute dai membri di una comunità linguistica, dai vari dialetti alle lingue minoritarie. Una nozione basilare per una resa appropriata di un enunciato in lingua straniera sarà quella della *varietà di lingua* vale a dire le realizzazioni del sistema linguistico in contesto socio-situazionale. Queste varietà si situeranno nell’asse diacronico (cioè quello costituito dai cambiamenti linguistici nel tempo) e –dal punto di vista dell’analisi sincronica– sugli assi a) Diastratico (legato alla diversità degli strati sociali a cui appartengono i parlanti e ad altri fattori sociali come il grado d’istruzione, la professione, ecc. b) Diatopico, cioè in relazione all’origine e alla distribuzione geografica dei parlanti c) Diafasico, riguardante lo scopo comunicativo, il ruolo dei parlanti e il grado di formalità del messaggio. d) Diamesico, cioè quell’asse di variazione che riguarda il mezzo o il canale, la lingua scritta e parlata. Una nozione fondamentale per la comprensione della variabilità linguistica è quella di un *continuum* che rappresenta ogni asse. Queste linee immaginarie non devono pensarsi in

parallelo ma intersecantisi, ottenendo così –e in modo semplificato– un *continuum* di variazione linguistica –che spazia da un estremo all’altro– i cui capi sono rappresentati rispettivamente dalle dicotomie colto-popolare; standard-regionale; formale-informale; scritto-parlato.

In che cosa può giovare al lavoro del traduttore l’applicazione delle varietà di lingua? La sfida consiste nel tradurre non soltanto significati linguistici ma significati sociali. A tale scopo cercheremo di mettere a punto uno strumento sintonizzatore atto a monitorare l’adeguatezza della versione nella lingua d’arrivo.

Esempi di alcuni casi analizzati

Nell’odierna letteratura troviamo spesso autori caratterizzati da una spiccata competenza e grande sensibilità sociolinguistica. È il caso per es. di Andrea Camilleri che scrive romanzi volutamente marcati dal punto di vista diatopico (ovviamente l’italiano regionale siciliano) ma sfoggia anche grande maestria nell’affrontare varietà diafasiche, diamesiche, diastratiche e diacroniche.

Queste righe sono state tratte da *La concessione del telefono* di Andrea Camilleri, in cui viene riprodotta, anche se in modo alquanto buffo, la lingua burocratica dell’ottocento.

A Sua Eccellenza Illustrissima
Vittorio Parascianno
Prefetto di
Montelusa

Vigàta li 12 giugno 1891

Eccellenza,
il sottoscritto GENUARDI Filippo, fu Giacomo Paolo e di Posacane Edelmira, nato in Vigàta (provincia di Montelusa), alli 3 del mese di settembre del 1860 e quivi residente in via dell’Unità d’Italia n.75, di professione commerciante in legnami, desidera venire a conoscenza degli atti occorrenti per ottenere la concessione di una linea telefonica per uso privato. Gratissimo per la benigna attenzione che V.E. vorrà dedicare alla richiesta, si professa devot.mo in fede

Genuardi Filippo

A Sua Eccellenza Illustrissima
Vittorio Parascianno
Prefetto di
Montelusa

Vigàta li 12 luglio 1891

Eccellenza,

il sottoscritto GENUARDI Filippo, fu Giacomo Paolo e di Posacane Edelmira, nato in Vigàta (provincia di Montelusa), alli 3 del mese di settembre del 1860 e quivi residente in via dell'Unità d'Italia n.75, di professione commerciante in legnami, osò, in data 12 giugno del corrente anno, vale a dire un mese or'è esatto, di sottoporre alla generosità e alla benevolenza di Vostra Eccellenza la richiesta di venire edotto delle pratiche indispensabili al fine d'ottenere la concessione governativa di una linea telefonica per uso privato. Non avendo, certo per un banale disguido, ricevuta risposta veruna dall'Ufficio che Ella tanto equamente presiede, il sottoscritto si trova nell'assoluta necessità di dover umilmente rinnovare la domanda. Gratissimo per la benigna attenzione che V.E. saprà dedicare alla mia richiesta e profondamente iscusandomi per il disturbo arrecato alle Sue Alte Funzioni, mi professo devot.mo in fede

Genuardi Filippo

A Sua Eccellenza Illustrissima

Vigàta li 12 agosto 1891

Eccellenza illustrissima e riveritissima!,

il sottoscritto GENUARDI Filippo, fu Giacomo Paolo e fu Posacane Edelmira, nato in Vigàta (provincia di Montelusa), alli 3 del mese di settembre del 1860 e quivi residente in via Cavour n.20, commerciante in legnami, temerariamente s'azzardò, in data 12 giugno corrente anno, vale a dire due mesi esatti orsono, di sottoporre alla magnifica generosità, alla larga comprensione e alla paterna benevolenza di Vostra Eccellenza una supplica onde venire informato degli adempimenti necessari (documenti, certificati, attestazioni, testimonianze, deposizioni giurate) alla formulazione di una domanda tendente ad ottenere la concessione governativa di una linea telefonica per uso privato. Certamente per un banale disguido, che neanche lontanamente il sottoscritto si sognò d'imputare alla Regia Amministrazione delle Poste e Telegrafi, non ricevuta risposta veruna si vide costretto, con estremo rammarico, a tornare a importunare l'Eccellenza Vostra in data 12 luglio corrente anno. Nemmanco questa seconda volta gli pervenne la desiata risposta. Certo di non meritare lo sdegnoso silenzio di Vostra Eccellenza, il sottoscritto per la terza volta si prosterna, impetrando la Vostra Augusta Parola. Gratissimo per la benigna attenzione e profondamente iscusandomi per il disturbo arrecato alle Vostre Alte Funzioni, mi professo di V.E. devot. mo in fede

Genuardi Filippo

P.S. Come V.E. potrà dedurre dalla comparazione di questa mia con le due che l'hanno preceduta, nelle more dell'iter la mia compianta Mamma è stata chiamata dal Signore e il sottoscritto si è perciò trasferito nel di lei appartamento resosi vacante e ubicato appunto in via Cavour n.20.

La sfida per il traduttore nel caso sopracitato è circoscritta alla corretta interpretazione delle intenzioni dell'autore: il testo è diamesicamente determinato: si tratta chiaramente di italiano scritto. Diatopicamente marcato (situato a fine ottocento). Leggermente marcato in diastratia (ceto medio che intende usare un registro più alto) così come in diatopia (marcatori di area meridionale).

Ma l'aspetto interessante è l'*escalation* in diafasia: nelle tre missive c'è infatti una gradazione di registro verso l'alto lungo gli assi:

Informale-formale; volgare-solenne; disfemistico-eufemistico.

Il compito è allora costituito dalla necessità di rendere una versione in spagnolo tardo-ottocentesco molto marcato diafasicamente e con lessico tipico della lingua burocratica.

Esercizi possibili nella formazione del traduttore potrebbero essere: diminuire la marcatezza in diafasia (cioè rendere il testo meno solenne, eufemistico e formale); trasformare diamesicamente il testo conducendolo al codice dell'oralità; trasformarlo in un testo credibile per gli anni '50 ecc.

A proposito dei registri elencati più su, forniamo un esempio di gradazione utilizzando una espressione del testo.

Es.: espressioni per 'morire'

SOLENNE / EUFEMISTICO

rendere l'anima a Dio	chiudere gli occhi per sempre	
essere tolto ai propri cari	esalare l'ultimo respiro	
salire al cielo	passare a miglior vita	
lasciare questo mondo	cadere	lasciarsi
trapassare	spegnersi	defungere
perire	spirare	andare al Creatore
andare all'altro mondo	perdere la vita	scomparire

FORMALE / INFORMALE

estinguersi	decedere	mancare	morire
cessar di vivere	andarsene	rimanerci	

VOLGARE / DISFEMISTICO

lasciarci le penne

tirare le cuoia

crepare

(adattato da: Berruto, Gaetano, 1993, *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*, in Sobrero, A.A., (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Bari, Laterza, p. 72)

Un autore contemporaneo caratterizzato dall'accostamento creativo di registri diafasici nonché dall'uso quasi a scopo ludico di linguaggi settoriali e di termini inventati è Stefano Benni. Abbiamo preso in considerazione il singolare *Achille pie' veloce* e la sua versione in spagnolo. Il lavoro di traduzione è corretto e ben fatto. Vorremmo comunque fare qualche commento per poter fornire esempi di come dovremmo poter sintonizzare la resa in lingua d'arrivo.

Dentro del dragoruga, el hombre con los libros bajo el brazo estaba de pie junto a la ventanilla. (p. 11) La resa in dragoruga della parola composta –creata in lingua di partenza– “dragobruco” è felice: ne rispetta la semantica così come le intenzioni dell'autore, cioè quella di presentare un tram come un drago allungato come un bruco che inghiottisce i passeggeri.

El hombre que no era anciano estaba a la mitad de los treinta y los cuarenta años, bajo el brazo no llevaba libros sino textos mecanografiados o más bien grafomecanizados, como él solía definirlos, dado que escribir es ya una operación de dinosaurios, y tomaba aquel autobus casi todas las mañanas. (p. 11) Qui si presenta una piccola questione: come rendere nella versione finale l'amaro umorismo che l'autore risolve facendo uso del valore polisemico della componente “dattilo”? (Cioè non aveva dattiloscritti ma “scrittodattili”) anche se dal punto di vista semantico tradurre *textos mecanografiados* è la cosa più corretta pensiamo che forse (partendo dalla base che in spagnolo c'è *dactilografía*) si potrebbe riprendere il concetto e cioè *no llevaba libros sino textos mecanografiados es decir no dactiloescritos sino escritodáctilos, como él solía definirlos, dado que escribir es ya una operación de dinosaurios*. In questo caso l'apertura sinonimica sarebbe giustificata dalla necessità di riscattare il gioco di parole che permette il secondo componente “dattilo” (come pterodattilo, per es., specie associabile ai dinosauri).

—¿Y a quién le importa? –dijo la muchacha con las trenzas.

No se refería con ello a las precisiones arriba mencionadas, sino probablemente a una noticia o advertencia o bien a un reproche recibido, via celular, por un padre en comunicación (p. 12) Qui abbiamo due questioni interessanti. Un elemento da riscattare è il clima burocratico del brano (che finisce in italiano con il complemento “da genitore comunicante”), il quale giustificerebbe l'uso di una forma altrettanto burocratica come “*de progenitor en línea*”, per es.

L'altro elemento è di tipo formale e riguarda l'uso –particolarmente impegnativo quando si tratta di traduzione– della preposizione “da”. In questo caso da non è introduttore di complemento d'agente di voce passiva ma di moto da luogo, quindi andrebbe tradotto con “de”.

Torniamo adesso su Camilleri, ma questa volta su *La gita a Tindari* e la sua correttissima traduzione spagnola *La excursión a Tindari* presso l'editrice Salamandra. Il testo italiano è estremamente marcato diatopicamente, con grandi variazioni in diastratia e diafasia. L'oralità poi veicola battute di amaro umorismo.

Ne trascriviamo qualche passo.

“Dottore, mi perdonasse, ma lei se la va proprio a cercari! Non solo abita in una villetta isolata e a piano terra, ma lascia macari aperta la finestra di notte! Accussì, se c'è qualchiduno che ci vuole mali, e c'è, è libero di trarsi nella sua casa quando e come vuole!”

La traduzione pubblicata ne dà questa versione in lingua d'arrivo;

—¡Dottore, perdone, pero usted se lo ha buscado! ¡No sólo vive en un chaletito aislado de planta baja sino que, encima, deja la ventana abierta por la noche! ¡De esta manera, si hay alguien que le quiere mal, y lo hay, puede entrar tranquilamente en su casa cuando le dé la gana! (la prima parola lasciata in italiano per dare un po' di colorito al testo è in corsivo).

Il breve testo presenta almeno sette grandi marcatori diatopici di area siciliana,

nonché tratti fortemente marcati in diafasia (lingua informale) e dia-mesia (parlato). Pensiamo che rendere il testo in spagnolo corretto –vicino allo standard– implica perdere una bella parte di connotazione. Anche se è vero che la variazione diatopica è quasi impossibile da rendere tramite la traduzione,

si potrebbe tentare di riscattarne il colorito popolare, per es. *Usted* → *Usté*, *chaletito* → *chalecito*, *alguien que le quiere mal* → *alguno que no lo quiere*, *cuando le dé la gana* → *cuando se le cante* facendo appello, all'occorrenza, a forme popolari del rioplatense per il caso che ci interessa.

Prendiamo un altro brano sociolinguisticamente interessante.

Il commissario si mise allato al dottor Pasquano che stava acculato vicino alla testa del morto.

“Allora?” spiò.

“Allora sessanta minuti” rispose il dottore. E continuò, più sgarbato di Montalbano: “Ha bisogno che gliela spieghi io la facenna?..”

In questo caso anche se il testo è diatopicamente marcato non lo è tanto dal punto di vista diastratico (il medico legale è uomo di un certo livello culturale e infatti adopera correttamente la “spia” del congiuntivo). Il centro d’interesse qui è la battuta amaramente e sgarbatamente spiritosa in mezzo al caso tragico.

Versione spagnola pubblicata:

El comisario se acercó al doctor Pasquano que estaba agachado junto a la cabeza del muerto.

—¿Bien?

—*Es evidente que bien no está— contestó el forense en tono más desabrido que el de Montalbano. —¿Necesita que le explique yo la faena?*

Siamo tentati di suggerire forme più colorite dal punto di vista sociale.

—¿Y bien?— le lanzó.

—*Bien un corno, querrá decir— contestó el doctor con un tono más desconsiderado que el de Montalbano. —¿Necesita que le explique yo el asunto?*

Oppure:

—¿Entonces?— preguntó

—*Entonces nada— contestó el forense en tono más asqueado que el de Montalbano. —¿Se lo tengo que explicar yo todo el asunto?*

Conclusioni

La sociolinguistica interpretativa è una disciplina che oltre ai propri compiti descrittivi specifici fornisce al traduttore degli strumenti utili all’assolvimento delle sue mansioni professionali. Proponiamo quindi la messa a punto di uno strumento mentale da parte del traduttore in modo tale che esso funga da sintonizzatore o regolatore della versione in lingua d’arrivo.

Bibliografia

- BERRUTO G., *Fondamenti di Sociolinguistica*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.
- BERRUTO G., *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1987.
- COVERI L. BENUCCI A. DIADORI P., *Le varietà dell’italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*, Bonacci Editori, Roma, 1998.

- DA PIEVE, A., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Università Ca' Foscari, Venezia, 2000.
- ECO, U., *Dire quasi la stessa cosa*, Esperienze di traduzione, Studi Bompiani, Milano, 2006.
- ECO, U., *I limiti dell'interpretazione*, Studi Bompiani, Milano, 1990.
- LEPSCHY, G. C. *La linguistica del Novecento*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- SANTIPOLO, M., *Profilo sociolinguistico dell'Italia contemporanea*, Università Ca' Foscari, Venezia, 2004.
- SOBRERO A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Opere letterarie citate-analizzate

- BENNI, STEFANO, *Achille pie' veloce*, Feltrinelli Editore, Milano, 2003.
- BENNI, STEFANO, *Aquiles pie veloz*, El gran libro, Quito, 2004; Trad. Alexis Naranjo Játiva.
- CAMILLERI ANDREA, *La concessione del telefono*, Sellerio Editore, Palermo, 1998.
- CAMILLERI, ANDREA, *La gita a Tindari*, Sellerio editore, Palermo, 2000.
- CAMILLERI, ANDREA, *La excursión a Tindari*, Salamandra, Barcelona, 2001. Trad. María Antonia Menini Pagés.